

# L'emergenza idrica Fare subito i dissalatori in Sicilia per evitare altre crisi

Il nostro Paese è in forte ritardo rispetto alla Spagna. Nella regione esistono solo nelle isole minori

**Lelio Cusimano**

**L**a Sicilia è impegnata nell'aprontamento di soluzioni idonee a contrastare la forte siccità che mette a rischio le produzioni agricole e, persistendo la diminuzione delle piogge, i consumi industriali e persino quelli civili. Dal con-

fronto tecnico e dal dibattito politico sono scaturite alcuni possibili rimedi: eliminare le numerose perdite nella rete di distribuzione, risparmiare sui consumi di acqua e in-

crementare le disponibilità idriche grazie al riuso del refluo depurato (*vedi il GdS del 24 aprile*).

Esiste, però, un'ulteriore modalità per contrastare la "grande sete". Stiamo parlando della dissalazione, di quel processo, cioè, che rende l'acqua del mare idonea all'uso ci-

vile; sul tema è stato approntato un report da Althesis (società professionale di consulenza strategica) e da Water Strategy, un think tank sull'industria idrica. «La dissalazione - si legge nel report - costituisce una risposta reale, attuabile i tempi contenuti, all'emergenza idrica».

Vediamo cosa succede all'estero; in Spagna, ad esempio, la dissalazione è una pratica così diffusa da farne il Paese leader in Europa. Secondo i dati ministeriali, nella penisola iberica esistono impianti con una capacità totale di oltre "1,6 milioni di metri cubi" al giorno.

Tra i maggiori operatori spagnoli la società Acciona Agua gestisce numerosi impianti in diverse regioni del Paese. Uno di questi impianti è situato alla periferia di Madrid ed è tra i più grandi d'Europa. L'impianto utilizza la tecnologia detta "osmosi inversa", che prevede l'impiego di speciali membrane di filtraggio per separare il sale e altri contaminanti e ottenere così acqua potabile dal mare.

Un altro esempio di impianti all'avanguardia arriva dalla Catalogna; si tratta di un dissalatore interamente alimentato da energia solare di origine fotovoltaica e con una capacità di 50 mila metri cubi al giorno.

In Italia, la dissalazione dell'acqua marina è un tema di crescente interesse soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici in corso. I costi di impianto variano a seconda delle dimensioni e delle tecnologie utilizzate; gli investimenti iniziali per la costruzione di un dissalatore

possono essere significativi ma, in ogni caso, la regolare produzione di acqua dolce assicura un vantaggio prezioso. La diffusione di tali impianti può beneficiare della inesauribile produzione di energie rinnovabili che permette di abbattere i costi energetici della dissalazione.

In Italia il ministero dell'Ambiente ha approvato il PNACC, Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, con un decreto del dicembre scorso; il Piano è fondamentale per contrastare i fenomeni climatici estremi. Il PNACC affronta diverse problematiche tra cui, appunto, la generazione delle risorse idriche tramite dissalazione.

In Italia esistono 340 impianti, ma la maggior parte di essi è di piccola taglia e molti risultano inattivi. L'unico grande impianto italiano di dissalazione si trova in Sardegna, presso la raffineria Sarlux di Saras ed ha una capacità di 12 mila metri cubi d'acqua al giorno; nel complesso, l'acqua dissalata rappresenta appena lo 0,1% del consumo nazionale di acqua potabile.

E dire, si legge nel report di Althesis, che diverse aree in Italia presentano caratteristiche ottimali per l'impiego dei dissalatori; il nostro Paese presenta, infatti, una linea costiera tra le più estese al mondo e su cui insistono territori caratterizzati da una cronica penuria di acqua.

Grazie a un ormai collaudato know how, lo sviluppo tecnologico rende la dissalazione negli stessi

luoghi di consumo meno costosa rispetto al trasporto di acqua potabile con navi cisterna. L'acqua da dissalatore, segnala il report di Althesis, ha un costo medio di 2-3 euro per metro cubo, quando invece per il trasporto via mare si oscilla tra i 13 ed i 15 euro per metro cubo, mentre l'acqua al rubinetto di casa ha un costo medio nazionale inferiore a un euro, esclusi i costi aggiuntivi per fognatura e depurazione.

Da ultimo, ma non per ultimo, va segnalato che il PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza finanziato dall'Europa, prevede massicci investimenti "per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento e la gestione sostenibile delle risorse idriche lungo l'intero ciclo" (tra cui la dissalazione), con un ammontare di risorse disponibili pari a 4,38 miliardi di euro; peraltro, il 51% di questi fondi è destinato al Mezzogiorno.

In Sicilia i dissalatori esistenti sono ubicati a Pantelleria, Lampedusa, Linosa, Favignana, Ustica, Lipari e Vulcano e riforniscono di acqua dolce, in tutto o in parte, le popolazioni degli stessi territori; vanno anche considerati i dissalatori di Trapani, Gela e Porto Empedocle, costruiti molti anni fa, poi abbandonati e messi definitivamente fuori uso «dall'aggressione del mare, dall'usura del tempo, dai vandalismi e dai furti di rame». Ora, però, ci sono le condizioni perché questi impianti possano essere realizzati, stante la domanda insoddisfatta di acqua per il perdurare della siccità.

**Un impianto è in Catalogna, è alimentato da energia solare di origine fotovoltaica e ha una capacità di 50 mila metri cubi al giorno**

**Lo sviluppo tecnologico rende la pratica negli stessi luoghi di consumo meno costosa rispetto al trasporto con navi cisterna**



**Acqua dissalata.** In Italia esistono 340 impianti, ma la maggior parte di essi è di piccola taglia e molti risultano inattivi